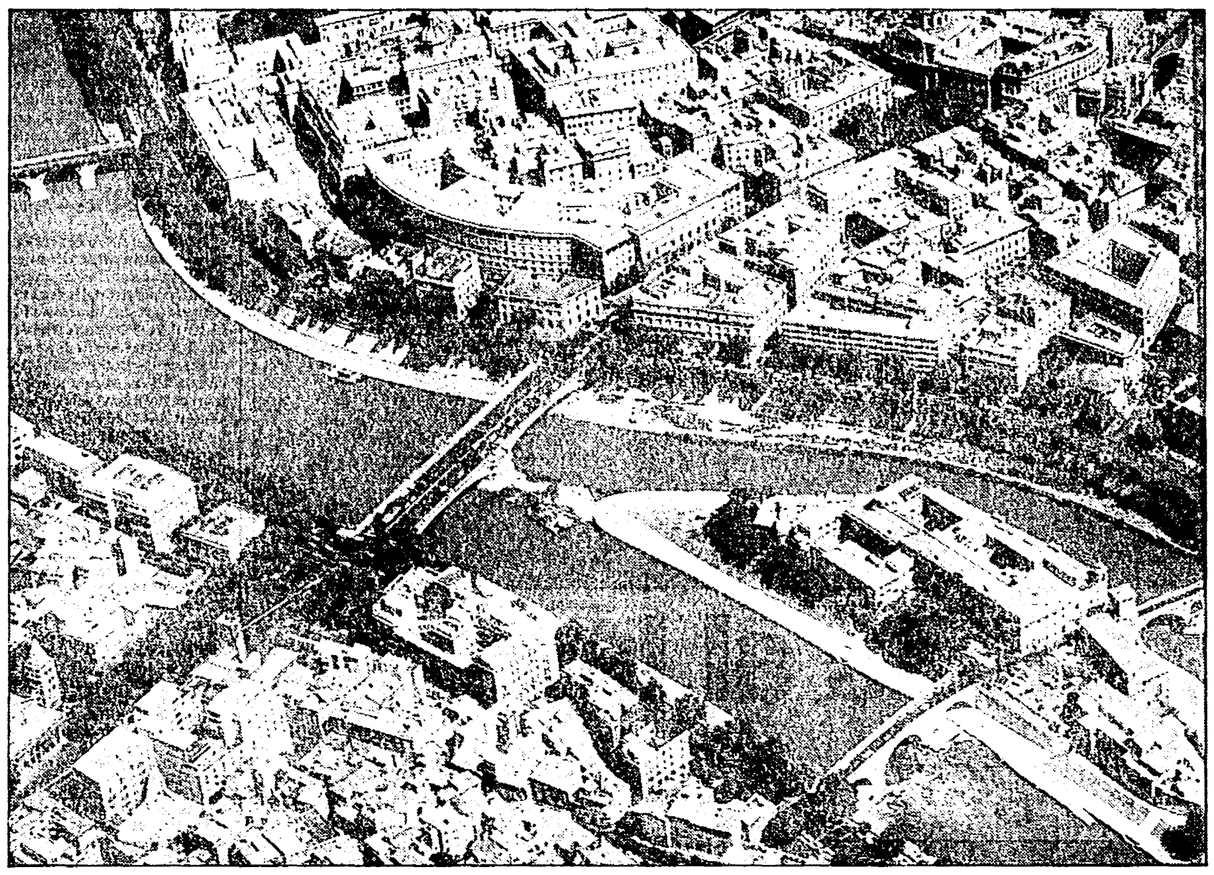
I segretari di PCI, PSI, PSDI, PRI e PdUP discutono sulla giunta

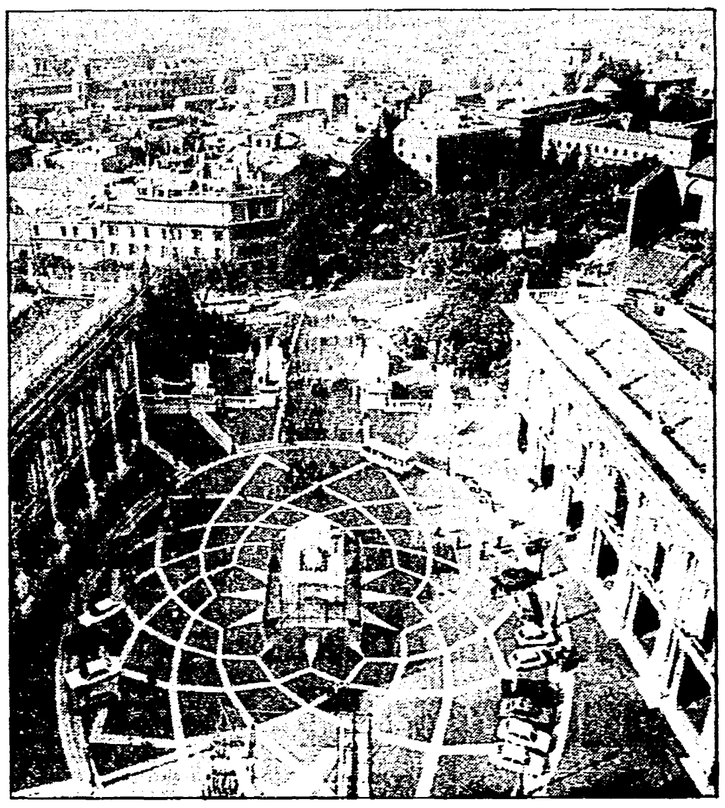


I partiti del Campidoglio giudicano il Campidoglio

Morelli: «I problemi si sono aggravati ma la coesione di maggioranza è inadeguata» Redavid: «Se i rapporti politici sono tesi la colpa è dei comunisti» Zavaroni: «Dopo l'85? Vedremo il voto, certo per ora la DC è latitante» Collura: «Se lavora bene, la sinistra può governare ancora» Del Fattore: «Bisogna saper rispondere alle domande nuove»

I comunisti hanno svolto da pochi giorni la loro assemblea cittadina sull'azione di governo della giunta di sinistra. I socialisti riuniscono domani i loro organismi dirigenti e preparano il congresso. Lo stesso stanno per fare repubblicani, socialdemocratici e compagni del PdUP. Tra un anno e mezzo i romani dovranno esprimere il loro giudizio sul governo capitolino andando alle urne. E intanto la giunta sta affrontando questioni importanti per il futuro di Roma; la direzionalità, il traffico, le borgate, il centro storico. Si pone con più forza la questione di Roma-capitale. Sono tutti punti che sollecitano una riflessione sullo stato della giunta capitolina. Limiti, ritardi, progetti. Su questi temi abbiamo invitato a discutere, in una tavola rotonda, i segretari dei partiti romani: Sandro Morelli per il PCI, Gianfranco Redavid per il PSI, Gilberto Zavaroni per il PSDI, Saverio Collura per il PRI e Sandro Del Fattore per il PdUP.

La tavola rotonda s'è svolta martedì sera in redazione. Proprio in quelle ore è arrivata la notizia che l'Avanti! avrebbe pubblicato il giorno dopo una «lettera aperta al PCI» del vice-sindaco Severi. Tutti i segretari dei partiti hanno preferito non pronunciarsi, così a caldo, solo sulla base di prime indiscrezioni. Perciò, in questa pagina pubblichiamo qui sotto un pezzo che contiene i commenti, raccolti ieri, sulle dichiarazioni di Severi.



Sulla lettera di Severi dico...

Le reazioni di Sandro Morelli, del presidente della Provincia Lovari (PSI) di Collura (PRI) e di Pala (PSDI)

La lettera aperta del vice-sindaco Severi al PCI ha fatto registrare le prime reazioni negli ambienti politici romani. Hanno detto la loro ieri con dichiarazioni a caldo, il segretario della federazione comunista romana Sandro Morelli, quello del PRI Saverio Collura, il presidente della Provincia Roberto Lovari e l'assessore comunale all'urbanistica Antonio Pala. Esprimono tutti (anche se con sfumature diverse) giudizi negativi sull'iniziativa di Severi.

«Nella nostra assemblea cittadina — ha detto Sandro Morelli — ci siamo sforzati di individuare i diversi fattori di difficoltà da superare e le grandi occasioni da cogliere, perché l'esperienza straordinaria di governo della sinistra a Roma possa rafforzarsi e procedere. Non sono mancati anche segni di una riflessione autocritica e persino «impietosa». Peccato che certe deformazioni di stampa e certi commenti abbiano dato invece un'immagine un po' di comodo e unilaterale del nostro dibattito. E purtroppo — ha continuato Morelli — la lettera del compagno Severi muove proprio da un giudizio parziale e deformato della nostra posizione. E su questa base tende a ritorcerci contro le motivazioni presunte delle nostre valutazioni. Con questo meccanismo — ha proseguito — la stessa debolezza e unilateralità che si pensa di scorgere nelle nostre (deformate) analisi, si rovescia così sulle argomentazioni usate da Severi stesso. Peccato — ha detto ancora Morelli — perché invece ho apprezzato la schiettezza, il livello e la tensione politica con i quali il compagno Severi affronta i problemi dell'oggi e della prospettiva come problemi visti dall'interno dell'esperienza di una sinistra di governo al banco di prova a Roma, persino in Europa ma non, purtroppo, in Italia».

«Alcuni giudizi particolari e generali sul PCI — ha continuato Morelli — e sulla sua linea, sui suoi difetti, sulla sua pretesa di "occupare tutte le posizioni" (questa poi!) non sono certo condivisibili, ma basandosi sullo spirito della lettera di Severi c'è la possibilità, guardando a Roma e non solo a Roma, di rilanciare un confronto degno, utile, proficuo, al livello giusto per una sinistra che nel suo complesso voglia davvero cercare una via d'uscita democratica alla crisi. Comunque — ha concluso Morelli — questo è solo un primo commento a caldo e personale. La lettera del compagno Severi merita un'ulteriore attenta e più organica valutazione nostra e terremo conto anche della posizione che il PSI nel suo complesso esprimerà a conclusione della riunione dei suoi organismi dirigenti».

«Sono cominciate troppo presto — ha dichiarato il segretario romano del PRI Collura — le polemiche preelettorali a Roma. Prima la conferenza cittadina del PCI, ora la lettera di Severi. Nessuna delle due ha giovato a rafforzare l'azione di governo della giunta. Con queste polemiche, invece — ha concluso — si rallentano le decisioni, non più rinviabili sui temi decisivi di Roma».

«Non sono convinto — ha detto il presidente della Provincia il socialista Lovari — che le uscite estemporanee siano d'aiuto alla soluzione dei problemi che le giunte di sinistra, al Comune e alla Provincia, hanno di fronte. Se le forze della coalizione sono convinte che ci sono programmi e volontà di andare avanti, nonostante le difficoltà — e questa è l'opinione dei partiti della maggioranza e del PSI — allora deve cessare questa inutile conflittualità quotidiana. Se poi ci sono esponenti — ha proseguito Lovari — che hanno opinioni diverse, esiste il vecchio e onesto istituto delle dimissioni. È giunto il momento per tutti di dire e di agire di conseguenza. Alle giunte bilanciate, proposte a suo tempo da Santarelli, non ci sono alternative».

«Chi pensa di mettere in discussione la giunta di sinistra — ha detto l'assessore socialdemocratico Pala — contribuisce all'indebolimento della sinistra che governa la città. Far funzionare meglio la maggioranza: questo è il problema. Se Severi vuol dire questo, ha ragione. Per quanto riguarda l'accusa di egemonismo al PCI, c'è qualche tendenza, ma priva di prepotenza da parte dei comunisti. Non mi sembra però indispensabile arrivare a iniziative come quella di Severi. Lui, comunque, è libero di far ciò che vuole».

In casa socialista per ora nessun commento. Il segretario romano Gianfranco Redavid, ha rinviato qualsiasi dichiarazione alla lettera di Severi a domani, quando si riunirà il direttivo della federazione romana, proprio per analizzare la situazione capitolina. Redavid ha anzi annunciato che lunedì prossimo terrà una conferenza stampa per puntualizzare la posizione dei socialisti.

Tema: la giunta di sinistra in Campidoglio. Tra un anno e mezzo si va al voto. Secondo voi, qual è lo stato di salute e quali sono le sue prospettive?

ZAVARONI — Ha ancora molte potenzialità. Ma devo anche dire che, in qualche occasione, ha marcato il passo e ha perso i connotati di «aggressività» e capacità di direzione dimostrati in questi anni. Ora si va verso il voto dell'85: noi socialdemocratici lavoreremo per questo impegno unitario riconfermato nell'81 dagli elettori e sancito da un accordo programmatico fra i 5 partiti. Verificheremo, poi, sulla base del giudizio che uscirà dalle urne, se esisteranno o meno le condizioni per proseguire. Stabilire oggi la futura fine di questa esperienza o il suo proseguimento, vuol dire secondo me non tenere conto del giudizio che darà la città.

DEL FATTORE — La natura dei nostri rilievi alla giunta è diversa da quella degli altri partiti. Come PdUP comprendiamo poco i ragionamenti degli alleati, che spesso si mandano solo messaggi cifrati, di difficile interpretazione per la gente. Lo stesso PSI a Roma ha contribuito in alcune occasioni, usando questo metodo, al logoramento della giunta.

Ma quali sono le vostre osservazioni, allora?

DEL FATTORE — Il primo punto riguarda il rapporto tra la giunta di sinistra e le scelte del governo nazionale. Verso la politica di Craxi non si può assumere un atteggiamento asettico. Noi diciamo che è inevitabile (e positiva) una conflittualità tra le scelte del potere locale e quelle di Palazzo Chigi. Il secondo punto tocca una difficoltà oggettiva. L'esperienza delle giunte di sinistra si è svolta in un quadro di relativa crescita economica e di espansione della spesa pubblica. Oggi le cose sono cambiate. E allora l'ente locale deve intervenire sull'assetto produttivo. Il Comune, insomma, come soggetto di sviluppo, come imprenditore. L'ultimo punto è questo: all'ampliamento, negli anni passati, delle forze di maggioranza è corrisposto, secondo noi, un arretramento nei contenuti e nelle scelte programmatiche.

Il PdUP, quindi, chiama in causa il PRI. Collura, voi siete in giunta da due anni e mezzo. Prima l'appoggiavate dall'esterno. Perché avete deciso di fare questo «passo»?

COLLURA — Non è stata, per noi repubblicani, una scelta ideologica. Cioè, non lo abbiamo fatto perché ritenevamo lo schieramento di sinistra, di per sé, risolutore. Abbiamo deciso di entrare nella giunta dopo aver valutato il programma nel quale c'erano le condizioni per dare risposte positive a tre questioni: il nuovo sistema direzionale, la riforma radicale della macchina amministrativa, l'impegno del governo della capitale nel processo di risanamento complessivo del Paese. Dobbiamo dire, dopo due anni e mezzo, che sulla direzionalità la giunta ha svolto un ruolo concreto, ha redatto il piano di prefattibilità. Sugli altri due punti, invece, si è segnato il passo...

Allora, la giunta oggi come sta?

COLLURA — Dico che la giunta può portare ancora un rigore nella gestione amministrativa. Lo ha fatto e può farlo di più. Non dimentichiamo che non è stata coinvolta in alcuno scandalo. Però, insisto: anche questa città deve essere coinvolta nell'opera di risanamento del Paese. Cioè, non si può creare a Roma un «fronte» d'opposizione al governo su tutto. Perciò chiedo al PCI: ritieni che debba essere fissato un tetto preciso all'espansione della spesa pubblica o no?

MORELLI — Ma se non lo sa nemmeno il governo qual è questo tetto...

COLLURA — Noi diciamo che bisogna fare scelte sui numeri, altrimenti la contestazione del governo diventa pretestuosa. Insomma, dobbiamo decidere assieme quali sono le dimensioni della «torta» da spartire. Poi ragioniamo su come ripartire i fondi.

MORELLI — Credo non ci siano dubbi. Si sono rese più difficili le condizioni in cui opera la giunta di sinistra. I motivi sono evidenti. Li accenno soltanto: la grave congiuntura economico-sociale, gli indirizzi finanziari del governo, la crisi della politica con fenomeni preoccupanti di distacco tra istituzioni, partiti e cittadini. Di fronte a queste complessità, ai problemi che aumentano, non c'è una crescita adeguata della coesione delle forze della maggioranza capitolina. È una sensazione che traiamo dal modo in cui le altre forze politiche guardano al voto dell'85. Quando si dice — e Zavaroni l'ha appena ribadito — «va bene, andiamo avanti fino all'85, poi si vedrà, valuteremo il giudizio degli elettori», o si afferma una cosa ovvia, perché tutti riteniamo decisivo l'esito del voto, oppure si sceglie una sorta di neutralità.

Tu vedi, insomma, un distacco sotterraneo di alcuni partiti verso la giunta?

MORELLI — Non faccio un processo alle intenzioni. Dico solo che questo modo di ragionare e di agire suscita interrogativi. Non vedo davvero, oggi, la tensione necessaria tesa al raggiungimento del miglior risultato nell'85. Ma vorrei dire di più al PSI, al PSDI e al PRI: questa incerta scelta politica non è conveniente per voi stessi. Perché è come dire: comunque vada, questa città la governiamo. Se col PCI o con la DC, si vedrà. Così il polo laico-socialista si condanna da solo ad un ruolo subalterno. Oggi invece serve, per tutti e per la città, un convinto rilancio dell'esperienza aperta nel '76.

REDAVID — Avete usato una domanda in stile medico, vi rispondo, se posso, con lo stesso linguaggio. Lo stato di salute della giunta: secondo noi è gionevole. Le prospettive: dipendono dalla diagnosi e dalle cure. Io penso che il mutamento di alcune condizioni politiche rispetto alla fase della solidarietà nazionale — il PCI che esercita un ruolo di governo a Roma e di dura opposizione in Parlamento — ha posto i comunisti in una contraddizione. Questa vostra difficoltà politica, caro Morelli, ha messo in tensione i rapporti politici. Ci sono poi alcuni riflessi concreti nel programma del Campidoglio, perché noi diciamo che gli enti locali sono chiamati a fare scelte coerenti, tenendo strettamente conto delle condizioni generali del Paese.

Come interpreti — lettera aperta al PCI a parte — le voci di un passaggio del vicesindaco socialista Severi a un incarico di direzione nel PSI?

REDAVID — Il nostro partito non si è assolutamente posto questo problema. Sono solo fantasie. L'atteggiamento del PSI sarà quello di tenere le persone più indicative nei posti di responsabilità.

Quali sono secondo voi i settori su cui occorre rilanciare con forza il governo di Roma?

COLLURA — Per noi repubblicani sono quattro. Il nuovo sistema direzionale, il secondo piano di edilizia economica e popolare, il piano per lo sviluppo di un sistema sanitario cittadino, l'avvio di una radicale ristrutturazione del traffico nel centro storico.

MORELLI — Sono d'accordo con questi punti, su cui c'è stata un'intesa anche nelle riunioni di maggioranza. Ma ci tengo a sottolineare un punto di fondo: il Comune è costretto a fronteggiare la crisi più generale della città. Penso ai grandi problemi del lavoro, del sistema produttivo, della casa, dell'abusivismo. Questioni su cui il Campidoglio non ha poteri propri. Tenta comunque di fare la sua parte, malgrado un quadro di riferimento regionale e nazionale negativo.

ZAVARONI — Io aggiungo altri due temi. Quello del commercio, per cui bisogna accelerare il varo del piano generale. E il risanamento delle borgate, un'opera straordinaria, che sarebbe grave errore lasciare a metà.

DEL FATTORE — Il problema, secondo il PdUP, è concentrare l'azione della giunta su tre questioni non più rinviabili. Faccio solo i titoli. La difesa delle condizioni di vita: interventi sull'assetto produttivo e sull'occupazione, sulla fame di case e sugli sfratti. Un altro punto è l'assetto del territorio, il futuro del centro storico, il traffico. In questi campi noi siamo per iniziative immediate, come la chiusura alle auto dal centro cittadino, e le convenzioni pubblico-privato per risanare le case nella parte storica di Roma. Infine, la giunta deve misurarsi con nuove domande della società romana: qualità della vita, ambiente, movimento per la pace.

REDAVID — Condivido gli elenchi. Credo però che dobbiamo soprattutto prendere atto delle trasformazioni sociali, prodotte dalla crisi, che pongono interrogativi nuovi alla cultura della città e che forse nessuno ha colto. Qual è il modello di sviluppo che vogliamo per Roma? E qui bisogna superare un certo provincialismo, aprirsi al contributo della cultura internazionale...

DEL FATTORE — Un attimo, questa storia del provincialismo è divertente. Questa «modernità» del PSI cosa significa: cancellare le forze storiche più dinamiche di questa città: la classe operaia, i tecnici, gli intellettuali? Non è invece vero il contrario: solo salvaguardando queste forze, si pongono le promesse per lo sviluppo?

REDAVID — Non mi sembra di aver detto questo. Ritengo che questi soggetti di cui tu parli diventeranno protagonisti, nell'opera di risanamento, solo se saremo in grado di fare scelte chiare per il futuro di Roma.

La partecipazione. Non pensate sia uno dei temi fondamentali del rilancio della giunta? Due episodi di questi giorni sollevano alcuni interrogativi. La soppressione di 31 bus serali, la scelta del Pineto per il maxi-campeggio di giovani cattolici (con la protesta della circoscrizione: «non ci hanno interpellato»). C'è un difetto generale di funzionamento della partecipazione?

COLLURA — Contesto che la soppressione dei bus sia, da questo punto di vista, un fattore significativo. Coinvolge tremila persone. Non si può drammatizzare. La questione del Pineto invece discende dalla mancanza di collegialità. Si doveva portare a tempo in giunta...

MORELLI — Questo è stato fatto.

COLLURA — Non mi pare. Comunque, è un problema di scelta del Comune, la localizzazione del camping. Non di competenza esclusiva della circoscrizione. Il Pineto è un parco di tutta la città, deve decidere il Campidoglio.

ZAVARONI — Però la circoscrizione doveva poter esprimere la sua opinione, prima che scoppiasse il caso.

MORELLI — Io credo comunque che a questo punto il confronto senza pregiudiziali in atto tra il Comune e le organizzazioni interessate sia un fatto positivo. Era preferibile farlo prima, non ci sono dubbi, ma il confronto, ampio e alla luce del sole, è certo l'espressione della maturazione civile e democratica della città. Senza pregiudiziali contrapposte, dovrà portare ad una scelta razionale, fondata sull'oggettività delle condizioni di salvaguardia del Pineto. Se fosse possibile, personalmente preferirei una soluzione alternativa al Pineto.

REDAVID — Si poteva evitare questo disagio per la giunta...

MORELLI — Ho detto infatti che era preferibile confrontarsi prima. Però, facciamo chiarezza: quando parliamo di giunta, parliamo di una giunta in cui stiamo insieme, con sindaco comunista e vicesindaco socialista. Dobbiamo sentirci tutti responsabili di ciò che fa la giunta, evitando la tentazione di caricare le responsabilità su questo o quell'amministratore, su questa o quella parte politica.

Torniamo al tema della partecipazione. È in crisi o no?

MORELLI — Vorrei dire una cosa sulla questione dei bus. C'è stata secondo me molta agitazione strumentale che ha alimentato un allarme eccessivo. L'intervento del sindaco è stato legittimo, e il nodo è stato risolto infine in maniera giusta. Non vedo comunque a questo punto una questione di particolare sofferenza per la città.

REDAVID — Ribadisco che sul Pineto è stata avanzata quell'ipotesi con troppa superficialità. Anche se la scelta si dovesse rivelare giusta, comunque abbiamo già provocato una spaccatura nella città, tra chi è d'accordo e chi è contro. Era meglio evitarlo.

DEL FATTORE — Io credo che sia vitale, a questo punto, per il Pineto, il confronto con le organizzazioni di quartiere. Sui bus, sono contrario alla soppressione delle linee serali. È una scelta sbagliata, che allontana (per esempio, penso all'Estate romana) la periferia dal centro.

Al di là di questi due casi, affrontiamo il tema del decentramento. A che punto siamo?

MORELLI — Questa è una questione di fondo. Credo ci siano difficoltà e ritardi. Perché pur essendo il decentramento romano molto avanzato, si accresce la necessità di risposte nuove, che vanno date facendo funzionare al meglio quel che c'è e lavorando per dare strumenti alla partecipazione.

Ma le circoscrizioni hanno pochi poteri o troppi?

MORELLI — Né l'uno né l'altro. Io penso che le circoscrizioni dovrebbero avere alcuni poteri specifici nelle loro mani. Poi, l'indirizzo e il coordinamento dovrebbe spettare al Comune. Si tratta in sostanza di precisare ulteriormente i campi in cui decentrare il potere, ma in quelli di decentrarlo tutto.

ZAVARONI — Il decentramento è una conquista di questa città. Però ora siamo a una svolta. I poteri delle circoscrizioni devono essere reali, questo è il problema. Ad esempio, il punto non è decidere se un presidente di circoscrizione deve o non deve partecipare a sedute della giunta in cui si discute di argomenti che riguardano il suo territorio. Il punto è un altro: oggi la giunta deve dare un giudizio sullo stato attuale del decentramento e poi definire una sua proposta di ulteriore sviluppo.

DEL FATTORE — La struttura attuale del decentramento non raccoglie la domanda di partecipazione della gente. Perché il decentramento è avvenuto sulla stessa lunghezza d'onda dell'organizzazione delle istanze centrali. Si ripropone meccanicamente la stessa struttura del Campidoglio e questo non aiuta affatto.

REDAVID — Partiamo da una domanda: cosa si aspetta la gente? Oggi il decentramento è collegato a esigenze elementari; un certificato, per esempio. E su questo siamo all'avanguardia. Il punto è verificare se i servizi affidati alle circoscrizioni funzionano davvero. E poi far marciare ancora questo processo di delega. Il rapporto tra città e governo non nasce comunque in maniera meccanica con l'istituzione delle circoscrizioni. È una questione di sensibilità e di volontà politica.

Una domanda a Morelli. Hai detto nella tua relazione che l'assemblea cittadina del PCI doveva servire tra l'altro, a unificare comportamenti e giudizi dei comunisti sul governo di Roma. Ci è riuscita?

MORELLI — Direi che abbiamo fatto un grande passo in avanti. Si è unificata la percezione dei problemi e l'analisi sulle cose da fare. Ora si tratta di confrontarci coi fatti. E questo il banco di prova. Quello che non è certamente vero è che la nostra assemblea ha scaricato sugli altri partiti le responsabilità nuove. Anzi noi comunisti facciamo appello a tutti per fronteggiare la situazione.

Collura, Zavaroni e Redavid: perché avete scelto di non intervenire all'assemblea del PCI? Di assistere senza parlare?

COLLURA — Perché la relazione di Morelli era in sintonia con quella del congresso di un anno fa e non abbiamo ritenuto di ripeterci.

ZAVARONI — Siamo rimasti in silenzio per ascoltare e per comprendere meglio la riflessione del PCI romano. Prendere subito la parola, sulla base della relazione di Morelli, non avrebbe fisso giovato ai rapporti politici.

REDAVID — Come PSI abbiamo deciso di non intervenire all'assemblea, prima di aver riunito i nostri organismi dirigenti, cosa che faremo in questi giorni.

Risposte diplomatiche. Vediamo un altro tema: Roma-capitale. Su quali basi deve andare avanti il confronto col governo?

MORELLI — C'è un rischio da evitare. Quello di contrapporre la questione «capitale moderna» con le emergenze ancora aperte nella città. Questa crisi non si può affrontare isolando i termini dello sviluppo e del progresso civile e sociale. Pensiamo invece che la sinistra debba farli procedere insieme. La politica del governo, al contrario, reprime i bisogni sociali, rafforza i ceti forti e indebolisce i più deboli. Mi chiedo: come si fa a rilanciare il terziario, a Roma, se sono allo sbando tutti i settori avanzati? Come si fa a impostare lo sviluppo della capitale con questa linea finanziaria del governo? Su questi interrogativi bisogna riaprire un confronto che impegni davvero il governo Craxi. Mi sembra, con franchezza, che in questo campo siano gli altri, e non noi, a fare dell'ideologia. Perché è una mistificazione dire che il Pci difende gli interessi degli strati più deboli contro gli interessi generali del Paese. Non è vero che la politica del governo riuscirà a risolvere la crisi. Facciamo un caso concreto: ditemi se la proposta del PCI per dare il potere ai sindaci di imporre l'obbligo all'affitto potrebbe incidere positivamente sull'inflazione o no? Stessa cosa per la proposta di recupero del patrimonio nel centro storico e nei grandi quartieri periferici. Sono o non sono, questi, fattori di progresso e anche anti-crisi? Dentro questo discorso bisogna riprendere il tema di Roma capitale, chiedendo il contributo delle forze politiche che qui, in questa città, hanno responsabilità di governo. Ecco, chiediamoci: come vogliamo sostenere questo confronto, anche in parlamento, con Palazzo Chigi?

COLLURA — Il tema di Roma capitale richiama un nodo che riguarda tutte le grandi città. È necessaria, prima dell'85, una legge che istituisca le aree metropolitane. Come repubblicani siamo convinti, anche se il governo deve fare ancora molto sulla manovra dei tagli alla spesa pubblica, che per Roma c'è qualcosa da fare. Tre campi mi sembrano prioritari: il sistema direzionale, su cui si può coinvolgere il governo che è anche proprietario di alcune aree, la razionalizzazione delle strutture centrali che sono a Roma pensando a nuove localizzazioni per i ministeri, il rilancio del ruolo internazionale di Roma, su cui la giunta non può essere lasciata da sola.

ZAVARONI — Siamo convinti che Roma ha bisogno di uno sforzo che coinvolga il governo. Abbiamo però una preoccupazione: comprendiamo le difficoltà finanziarie del Paese e non vorremmo che la questione di Roma-capitale diventi uno strumento di contrapposizione al governo. Dobbiamo invece trovare punti di impegno unitario. Uno dei campi su cui questo è possibile è, per esempio, il sistema direzionale.

REDAVID — Lo scenario romano non ha solo un carattere locale, ma si misura, secondo noi, in un confronto molto sprovincializzato, che va gestito evitando un rischio: quello di confrontarsi col governo in modo «petulante» e strumentale.

Il PSI, avendo la presidenza del consiglio, sente di avere un ruolo particolare in questo confronto?

REDAVID — Non rivendichiamo ruoli particolari. Perché la questione di Roma-capitale è tema di iniziativa per tutte le forze politiche.

DEL FATTORE — A Roma ci sono una miriade di aziende medie e piccole, centri di ricerca, forze intellettuali che potrebbero indirizzare lo sviluppo nuovo della Capitale. Ma queste energie sono mortificate dalle scelte del governo. Per cui, non vedo come non possa non essere conflittuale il rapporto col governo.

L'ultima domanda sulla DC. Da otto anni lo scudocrociato è all'opposizione in Campidoglio, e non sembra in grado di avanzare un «progetto» per Roma. Che giudizio date su questa DC, che ha subito nell'83 una secca sconfitta elettorale?

ZAVARONI — La DC a Roma è latitante, manca di proposte. Non solo non ha un progetto di governo, ma non svolge nemmeno un ruolo di opposizione che sia utile alla maggioranza e alla città.

REDAVID — Il giudizio sulla DC lo devono dare e lo daranno gli elettori. Dico che, se vuole ora misurarsi su una proposta alternativa per Roma, ciò è legittimo. Per adesso la DC comunque non svolge un ruolo di potenziale alternativa. Vedremo cosa diranno gli elettori nell'85. Per conto nostro non abbiamo pregiudiziali nel rapporto con la DC.

COLLURA — Auspico che la DC faccia finalmente una sua proposta di governo per Roma. Sarebbe un fatto positivo, un arricchimento. Quindi aspetto di valutare questo progetto. E aggiungo che se l'85 vedrà questa giunta di sinistra bene avviata sui grandi temi di cui abbiamo parlato e se il voto offrirà le condizioni per continuare, sarà nostro dovere farlo. Se invece questo non accadrà, partirà un confronto politico programmatico fra tutti che noi auspichiamo sia sereno e pacato.

DEL FATTORE — La DC è in crisi, non riesce più a rappresentare il suo tradizionale blocco di consenso. Va bene così. Anzi, lavoriamo perché resti all'opposizione e non ci sia la tendenza per nessuno a fare quel che s'è fatto alla Regione nell'80, cioè il rovesciamento dell'alleanza di sinistra.

MORELLI — La DC a Roma si trova in una situazione di crisi profonda, per la incapacità di presentarsi come alternativa alla giunta di sinistra. In questo contesto, quindi, non ci sono le condizioni perché si possa ipotizzare un'alternativa di schieramento. Ma vorrei aggiungere che il logoramento della DC non è avvenuto per caso. È il prodotto di questa alleanza di governo di sinistra che resta l'unico punto di riferimento. Su questa base, già da oggi (poi il voto deciderà) tutto dice che non ci sono le condizioni per un'alternativa in Campidoglio, a meno di scelte arbitrarie. Perciò dire «oggi la DC non ha le potenzialità, poi però vedremo nell'85», indebolisce questa giunta rispetto al traguardo del voto amministrativo. È uno dei problemi aperti che io vedo in questa fase, uno dei maggiori punti di debolezza nelle posizioni talora dichiarate da alcuni rappresentanti delle forze laiche e socialiste.

a cura di
Pietro Spataro